

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»
XVII Simposio Internazionale Mariologico

*Il dogma dell'Assunzione di Maria:
problemi attuali e tentativi di ricomprensione*

(Roma 6-9 ottobre 2009)

LA DONNA AVVOLTA NEL SOLE

(Ap 12, 1-17)

*** Premessa**

Il libro dell'Apocalisse è senz'altro uno dei testi più complessi del NT, sia dal punto di vista letterario che teologico, e anche uno dei più commentati nella tradizione cristiana. Ciò è dovuto al fascino che il suo linguaggio suscita negli studiosi e al denso significato delle sue immagini, ma la difficoltà a saper cogliere nel modo giusto detti aspetti ha rimandato sovente il messaggio del libro a un futuro più o meno lontano e c'è chi ancora continua a presentarlo sotto la tetra luce di catastrofi finali con le quali Dio porrà termine alla storia e al mondo. A causa di facili e fuorvianti letture¹, un testo come l'Apocalisse di Giovanni finisce per essere emarginato dalla vita della Chiesa.

Anche il capitolo 12 dell'Apocalisse si mostra particolarmente affascinante, ha come protagonista una «donna vestita di sole», e i tentativi di spiegarlo sono stati innumerevoli². Sia la complessità delle visioni che compongono la struttura di Ap

¹ Sebbene ogni testo delle Scritture sia passibile di fraintendimenti, nessuno come quello dell'Apocalisse «ha fornito un terreno di caccia altrettanto favorevole per ogni sorta di interpretazioni, da quelle bizzarre a quelle pericolose», M. E. BORING, *Apocalisse*, Claudiana, Torino 2008, p. 21.

² Nonostante le numerose pubblicazioni tra il 1960-1990, dove sono riproposte le stesse idee, il testo di Ap 12 rimane una delle pericopi più problematiche del NT e «non si è ancora giunti ad una soluzione del tutto soddisfacente», P. FARKAS, *La «donna» di Ap 12*, PUG, Roma 1997, p. 233.

12, sia anche il loro potere di attrazione, celano un pericolo: quello di non arrivare a cogliere il significato profondo di quanto l'autore ha voluto comunicare con il suo scritto.

Il rischio che si corre è quello ridurre le interpretazioni finora apportate dalla ricerca a una sola, in concreto quella che vede nell'immagine simbolica della donna avvolta nel sole la figura della Vergine Maria, gloriosamente assunta in cielo³. Un rischio che è alimentato dall'incapacità di leggere con attenzione quanto l'autore ha espresso in questa parte così importante della sua opera; si tenga presente che il libro dell'Apocalisse non è stato pensato per la lettura personale, bensì per essere letto ad alta voce dal lettore/esegeta e per essere ascoltato dal gruppo/interprete nel contesto dell'assemblea che celebra la propria fede nel Signore risorto e testimonia piena adesione al suo messaggio.

Consapevole della complessità del suo scritto, l'autore dell'Apocalisse ha collocato nel testo delle chiavi di lettura per accedere al messaggio dell'opera; di questi criteri ermeneutici se ne possono indicare tre in particolare:

- il linguaggio simbolico
- l'uso dell'AT
- le strategie letterarie⁴

Il linguaggio simbolico, che è il veicolo usato per descrivere le visioni, si nutre di continui riferimenti all'AT⁵ per cui la natura delle medesime ha che fare più con la capacità dell'autore di rielaborare i dati della tradizione d'Israele che con un'esperienza di stampo mistico. D'altronde le visioni che l'autore presenta difficilmente possono essere rappresentate figurativamente (come raffigurare con immagi-

³ Quando si ignora la ricchezza simbolica del testo e si escludono altre possibilità di lettura, l'interpretazione che si ritiene l'unica proponibile finisce per uscire fuori dal testo.

⁴ Anche dalla terminologia adoperata dall'autore per la stesura di Ap 12 si ricavano elementi per una corretta lettura, ad es. il verbo più ricorrente è **ballw** (per otto volte); il ripetersi dell'azione di «gettare» / «cadere» / «espellere», nel contesto globale della visione comporta l'idea di un cambiamento radicale della situazione, un modo nuovo di presentare l'ordine delle cose.

⁵ Le allusioni all'AT devono essere prese in considerazione per capire di che cosa l'autore stia parlando, cf. M. E. BORING, *Apocalisse*, p. 12. Il rinnovamento degli studi biblici ha contribuito a una migliore comprensione del linguaggio simbolico dell'Apocalisse, tra questi studi è fondamentale l'apporto sull'uso dell'AT, in particolare i lavori di G. Beale e di S. Moyise.

ni una donna che è vestita di sole?). Il prof. Vanni, parlando a questo riguardo della struttura discontinua del simbolo nell'Apocalisse, avvertiva la necessità di decodificare i suoi elementi uno alla volta⁶. Per quanto concerne le strategie letterarie, sono fondamentali «i settenari», con la ripresa continua delle tematiche principali del libro, e i modi con cui l'autore sa intrecciare i diversi argomenti che configurano il suo scritto. I testi si leggono correttamente solo se si mantiene il loro legame con tutto l'insieme, evitando di estrapolarli per un'analisi isolata.

Per l'analisi corretta di Ap 12, bisogna inoltre non farsi prendere dai luoghi comuni riguardo al modo di interpretare le immagini, in quanto ciò condiziona la lettura del capitolo e dà una precomprensione, di per sé già deviante, dell'intero brano⁷. Tanto la forma (veste letteraria), quanto il contenuto (messaggio teologico), richiedono un'attenzione particolare da parte degli ascoltatori e un'accurata preparazione del lettore-esegeta.

1. Le proposte di lettura.

Ap 12, senz'altro il capitolo più noto dell'intera opera della Rivelazione a causa della lettura mariologica con cui esso è stato affrontato⁸, continua ad essere un «brano che non sembra mai esaurire lo studio e la ricerca»⁹. L'immagine della «donna vestita di sole» è stata applicata fin dal quarto secolo alla figura della Vergine¹⁰, e ha fatto sì che l'intera pericope, insieme a quelle di Gv 2,1-11; 19,25-27, diventasse uno dei testi neotestamentari più attraenti per la ricostruzione di una mariologia biblica¹¹.

⁶ Cf. U. VANNI, «Il simbolismo nell'Apocalisse», *Greg* 61 (1980) p. 498.

⁷ Ad esempio, l'idea del combattimento cosmico tra le forze del bene e del male, suffragata dal mito antico che raccontava di neonati che rischiavano di essere annientati da draghi o serpenti, e poi miracolosamente salvati, può aver trovato delle risonanze nella mente dell'autore, ma certo non assorbe la sua attenzione. In questo episodio, il principale personaggio, la donna che partorisce, non combatte con nessuno, il suo compito è di accogliere la vita e di generarla.

⁸ L. ARCARI, «Una donna avvolta nel sole...» (Ap 12,1). *Le raffigurazioni femminili nell'Apocalisse di Giovanni alla luce della letteratura apocalittica giudaica*, Edizioni Messaggero, Padova 2008. Il primo a identificare la donna dei Ap 12 con la Vergine Madre è stato Sant'Epifanio, vescovo di Salamina, (IV sec.), nel suo *Panarion* 78,11, cf. EPIPHANIUS CONSTANTIENTSIS, *Panarion*. Die griechischen christlichen Schriftsteller 25, 31, 37. Leipzig: Hinrichs, 1915-1933.

⁹ U. VANNI, *L'Apocalisse*, EDB, Bologna 1991, p. 10

¹⁰ L'iconografia cristiana diffonderà l'accostamento tra Maria e la donna di Ap 12.

¹¹ Ricostruzione che, nell'ambito dell'esegesi occidentale, appare come arduo e ambiguo tentativo; si tenga presente il poco spazio che gli autori del NT dedicano alla figura di Maria.

La lettura mariologica di Ap 12, non trova unanime consenso tra gli studiosi, e continua a porre degli interrogativi dal punto di vista dell'analisi esegetica¹². Anche se per gran parte degli esegeti di area cattolica l'accostamento della «donna vestita di sole» alla figura della Vergine non crea difficoltà alcuna, tuttavia non bisogna ridurre il contenuto del segno, e della visione ivi espressa, ad alcuni elementi che facilmente sarebbero applicabili a Maria, trascurandone altri che renderebbero più ardua tale identificazione (ad es.: le doglie del parto, il rapimento del figlio nato in cielo, la fuga e il nutrimento nel deserto)¹³. L'agire della «donna vestita di sole» è in sintonia con il Dio creatore, non c'è nulla in lei di quella passività che, nella tradizione cattolica, spesso si lega al femminile e che ha contribuito a distorcere la figura della Vergine. La lettura attenta di Ap 12,1-17 presenta il personaggio della donna in modo tale che non risponde a una certa immagine di Maria tramandata dalla tradizione¹⁴.

Un'altra proposta di lettura, che risale all'epoca patristica, vede nel segno della donna avvolta nel sole l'immagine collettiva dell'Israele fedele da cui proviene il Messia salvatore, o della Chiesa che genera il Cristo nella fede¹⁵. La donna richiama il simbolo primordiale della Madre / Sposa che è rivestita dall'amore di Dio ed è paragonata a una città dove tutti i suoi figli vengono raccolti. Nella tradizione biblica inoltre le doglie del parto erano metafora dell'arrivo dell'era messianica,

¹² Dal momento che sono pochi i riferimenti a Maria nel NT, che non si trova alcuna traccia dell'ostilità del Satana nei confronti di Maria, e che è del tutto assente qualunque sua raffigurazione maestosa e solenne. Nell'Apocalisse il nome di Maria non appare mai e come «regina del cielo» è piuttosto equivoco, poiché era il titolo applicato alla divinità pagana femminile.

¹³ Ap 12 presenta delle difficoltà di comprensione quando si parte a priori dalla lettura mariologica. Il rischio di identificare *ex abrupto* la «donna avvolta di sole» con Maria è di continuare a proporre un'immagine idealizzata della Vergine, ritenuta come la «grande eccezione», cf. E. JOHNSON, *Vera nostra sorella*, Queriniana, Brescia 2005, p. 60. L'interessamento a favore di una lettura mariologica del brano, seppur desti delle perplessità, dovrebbe aprire a nuove piste di comprensione e di approfondimento del testo di Ap 12, a partire dal modello del femminile che lo distingue.

¹⁴ A. Feuillet, alla fine degli anni cinquanta riteneva la nascita del figlio maschio in Ap 12,5 non conciliabile con la nascita storica in Betlemme, oltre al fatto che della donna si dice che ha altri figli (Ap 12,17); anche se queste elementi si cercano di spiegare alla luce di Gv 19,25-27, non si può dimostrare che l'autore avesse l'intenzione di parlare di Maria, cf. A. FEUILLET, «Le Messie et sa mère d'après le ch. XII de l'Apoc», *RB* 66 (1959), pp. 55-86.

¹⁵ Una posizione esegetica conciliante vede rappresentata nella donna di Ap 12 la chiesa tramite l'immagine di Maria, cf. B. J. LE FROIS, *The Woman Clothed with the Sun (Ap 12). Individual or Collective? (An Exegetical Study)*, Roma 1954; tale approccio si radica in una tradizione risalente al sec. V, che ha unificato la visione ecclesiale e mariologica di Ap 12.

così viene recepita l'immagine dalla primitiva comunità cristiana (cf. Gv 16,21) e anche dai circoli letterari al di fuori del giudaismo ufficiale¹⁶.

Per sostenere la lettura «collettiva» di Ap 12, gli studiosi prendono in esame tutti i particolari della pericope; in primo luogo la figura del figlio maschio partorito dalla donna, il quale è «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro» (Ap 12,5). L'espressione richiama il Salmo 2 e conferisce alla figura del bambino un'investitura messianica. A questo riguardo è molto importante il riferimento al libro dell'Esodo, come tema di fondo nello sviluppo del capitolo e dell'opera nel suo insieme, per spiegare il processo di liberazione avviato con la nascita del Messia, come già si accenna fin dalle prime battute dell'opera: «*A Colui che ci ama e ci ha liberati... E ha fatto di noi regno e sacerdoti*» (Ap 1,5). Come nell'esodo dall'Egitto il popolo fu liberato dalla schiavitù entrando in una condizione di massima dignità («*e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa*», Ap 19,6), anche nella vita delle comunità cristiane è la presenza del Cristo Salvatore a offrire una liberazione e una dignità ancora più alte.

La fuga della donna nel deserto e il nutrimento che essa riceve da Dio per affrontare il suo cammino si leggono come immagine dell'esperienza che la comunità dei credenti deve fare nella storia, conoscendo già la mèta da raggiungere. Detto traguardo è raffigurato dalla veste di sole e dagli altri due simboli della luna e delle stelle¹⁷. La glorificazione della donna è la risposta del Signore ad aver accolto il «Dio con noi» (Mt 1,23) e a generarlo nella storia¹⁸. Come nel deserto il popolo trovò in modo continuo l'aiuto del Signore, l'autore dell'Apocalisse dichiara che la donna è aiutata dalla terra che viene in suo soccorso, inghiottendo le minacciose ac-

¹⁶ «Ero angosciato / come una donna che dà alla luce il suo primo figlio / quando la prendono i dolori del parto...» (1QH 3,7-8); lo studio dell'inno qumranico ha portato a interpretare l'immagine della donna con le doglie del parto come figura della Gerusalemme celeste o della madre del Messia. Moraldi, nell'edizione da lui curata sui testi di Qumran, spiega tale immagine come la nascita della comunità dei giusti, alla quale tutto l'universo partecipa, cf. L. MORALDI, (ed.), *I manoscritti di Qumran*, p. 373. Per García Martínez prevale un'interpretazione letterale del testo su quella messianica, cf. F. GARCÍA MARTÍNEZ, (ed.), *Testi di Qumran*, p. 530.

¹⁷ La fuga nel deserto si deve intendere come alternativa alle dinamiche del potere che il sistema dominante impone; la donna riceve il nutrimento da Dio (allusione all'eucaristia) e le ali per volare (allusione al dono dello Spirito) per testimoniare tale alternativa e mantenere la fedeltà al progetto del Regno.

¹⁸ A questo riguardo l'inno qumranico già citato offre altri spunti molto affini al testo di Ap 12,2, anche in quel caso la salvezza è dono di Dio: «Ti rendo grazie, Signore, / perché hai salvato la mia vita dalla fossa /... mi hai sollevato a eterne altezze... / in vista di una comunità eterna...» (1QH 3, 19-21).

que del drago. Dio le dona una via di salvezza, raffigurata simbolicamente nelle ali di aquila (cf. Dt 32,11; Is 40,3,1).

L'immagine della donna dell'Apocalisse oscilla pertanto tra la rappresentazione della comunità dei credenti (lettura ecclesiologica), inserita nella storia e testimone del disegno divino di salvezza, e quella di Maria, madre di Cristo, la cui vita è coronata dalla sua glorificazione in cielo (lettura mariologica)¹⁹. Entrambe queste letture, anche con i loro limiti, sono state accolte nella tradizione cristiana, e hanno reso Ap 12 come il cardine o la chiave di volta del messaggio dell'Apocalisse. Ciò che si desume da queste analisi è che la figura della donna non può essere interpretata in maniera isolata, ma richiede una comprensione unitaria dell'intero capitolo, le cui immagini sottolineano la linea ecclesiologica che distingue l'opera.

Un nuovo tentativo di lettura di Ap 12 non dovrebbe più rimanere circoscritto all'interpretazione individuale o collettiva del testo, bensì rivolgersi a questioni più attinenti al divenire storico e alla sua lettura in un'ottica di liberazione. La donna avvolta nel sole è visione profetica del traguardo che la comunità dei credenti è chiamata a raggiungere, a partire da un'esperienza personale e concreta del dono ricevuto di una vita indistruttibile (la veste di luce). Tale esperienza è descritta mediante la metafora del parto, la vita che si comunica apre a un dinamismo vitale sempre più intenso.

2. Ap 12,1-2: lo studio della terminologia e le allusioni all'AT

¹⁹ Dal sec XII prevale questa lettura, quando Ap 12 servirà per approfondire il tema dell'Immacolata Concezione, ma che può anche essere scambiato con quello dell'Assunta (immagine stampata nella devozione popolare), come dimostra l'iconografia dell'arte medievale. Il rilievo nel portale della chiesa della Charité-sur-Loire (1130-1135), primo esempio di iconografia sul tema dell'Assunzione, inaugura l'immagine dell'Assunta nell'arte monumentale, e lo fa in modo originale: Cristo condivide la sua gloria con la Madre; Maria risponde all'appello del Figlio che l'ha risuscitata e l'invita a prendere il posto alla sua destra, cf. M.L. THÉREL, *Le triomphe de la Vierge-Église*, Editions di CNRS, Paris 1984, p. 69. Anche il mosaico absidale in Santa Maria in Trastevere rappresenta sullo stesso trono, uno accanto all'altra, il Cristo e una donna incoronata; il braccio del Cristo poggiato sulle sue spalle, per indicare come essa sia strettamente associata al trionfo del suo Signore, come la sposa che condivide la gloria del suo sposo. Chi è questa donna? Dedicata la chiesa alla Vergine, viene da pensare a Maria, ma il gesto di Cristo ricorda quello dello sposo del Cantico (Cant 2,6), si tratterebbe allora della Chiesa, quale «Sponsa Christi». L'arte dimostra come Ap 12,2 non creava alcun tipo di problema all'ora di individuare nelle figure al femminile sia la Vergine, sia la Chiesa, poiché «tutto quello che si può dire della Chiesa può essere compreso anche della Vergine, sposa e madre dello sposo», cf. HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *Expositio in Cantica Canticorum*, PL 172, col. 347-495.

L'autore dell'Apocalisse imposta il contenuto del capitolo 12 a partire dall'elemento «segno», termine che egli adopera per due volte (Ap 12,1.3), in relazione alla donna e al drago, ma con una differenza: la «donna vestita di sole» è indicata come «un grande segno». Nel linguaggio biblico il segno è riferito a un particolare aspetto della realtà storica o a delle vicende umane che riguardano l'attuazione del disegno divino di salvezza. Il valore del «segno in cielo» è quello del proiettare verso una dimensione dello spirito umano che entra in rapporto con il trascendente; in quanto caratterizzato da un linguaggio simbolico che si esprime nell'ambito dei sensi e delle emozioni, il segno si presta a continue e nuove attualizzazioni²⁰.

La terminologia, con la quale l'autore descrive il segno della donna, è di carattere astronomico (cielo / sole / luna / stelle) e antropologico (donna / piedi / capo / gravidanza / dolori del parto). Nella simbologia biblica il cielo è l'ambito del divino, il luogo della trascendenza. Nell'Apocalisse il termine ricorre frequentemente (per 52 volte) ed è legato ai tre segni (la donna / il drago / i sette angeli)²¹. L'autore vuole attirare l'attenzione del lettore in modo da fargli comprendere l'importanza di questi segni, che non riguardano tanto la loro collocazione quanto la prospettiva da cui bisogna interpretarli. Presentando il segno della donna nel cielo l'autore intende accennare non a una sua eventuale «assunzione» (anche il drago occupa lo stesso spazio), quanto a mostrare fino a che punto il divino si è identificato con l'umano. Mediante l'immagine del cielo, l'autore indica alla comunità dei credenti la visuale dalla quale interpretare le vicende storiche, una visuale che coincide con quella di Dio, con il suo sguardo creatore. Solo dall'ottica divina si può percepire che è il modello dell'umano, in quanto accoglie il disegno di pienezza di vita offerto da Dio, a vincere.

Con il termine donna²² l'autore introduce tre personaggi che nell'Apocalisse svolgono un ruolo diverso: la madre / la prostituta / la sposa:

²⁰ Cf. P. FARKAS, *La «donna» di Ap 12*, p. 80. Il mondo simbolico dell'AT e del giudaismo è sufficiente per una lettura corretta di Ap 12 e apre a una interpretazione del personaggio della donna in senso collettivo (quando si ricorre alle fonti pagane e al materiale mitico allora tende a prevalere l'interpretazione individuale del personaggio), cf. H. GOLLINGER, *Das «große Zeichen» von Apocalypse 12*, SBM 11, Stuttgart 1971, p. 126.

²¹ evn tw/| ouvranw/ : Ap 12,1.3; 15,1.

²² gr. gunh.. Il termine donna appare 19 volte nell'Ap e, tranne due eccezioni in cui l'autore l'adopera in maniera generica (cf. Ap 9,8; 14,4), il resto viene usato per indicare tre personaggi al femminile diversi: la donna che partorisce (Ap 12,1.6) / la prostituta seduta sulla bestia (Ap 17, 4.9.18) / la donna-sposa dell'agnello (Ap 19,7); tutti e tre i personaggi sono caratterizzati dalla veste / essere rivestita, quale segno evidente della loro identità.

«... una donna vestita (peribebhlhme,nh) di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto...», (Ap 12, 1-2)

«...la donna era vestita (h=n peribebhlhme,nh) di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione...», (Ap 17,4)

«... perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste (i[na periba,lhtai) di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi...», (Ap 19,7-8)

L'elemento che unisce le tre donne è la veste che le identifica in base al loro ruolo. L'immagine dell'essere rivestita (peribebhlhme,nh) ricorda la scena regale del Salmo 45, dove la figlia del re splende per la sua veste: «*Entra la figlia del re: è tutta splendore, / tessuto d'oro è il suo vestito*» (Sal 45,14). L'autore dell'Apocalisse applica a due tipi di donna il simbolismo della veste: alla donna che partorisce, la cui veste ha una caratteristica particolare in quanto si usa il sole per indicarla, e che poi appare come la sposa vestita di lino splendente, contrapposta alla prostituta, che siede sul drago, ed è vestita di porpora²³.

Nella tradizione biblica il termine «donna» riceve un valore collettivo ed è figura della città di Sion oppure della Gerusalemme celeste²⁴. Anche nel vangelo di Giovanni il termine **gunh.** ha la connotazione di sposa, riferita al popolo / comunità dei credenti ed è anche applicato alla donna che partorisce (cf. Gv 16,21), colei che procura la discendenza e tramanda la vita²⁵. La **gunh.** di Ap 12,2 è presentata in questa dimensione di genitrice (senza alcun riferimento alla figura del padre) ed è strettamente legata all'idea di popolo che gode della salvezza divina (come ricordano gli attributi con cui viene descritta la donna)²⁶. Anche la donna di Ap 17 man-

²³ Cf. Ap 17,4; 18,16. Nell'Ap i presbiteri e la folla innumerevole che segue l'Agnello sono «rivestiti» con stole bianche (cf. Ap 7, 9. 13), mentre i due testimoni sono rivestiti di sacco (Ap 11,3). Altri passaggi in cui si indicano personaggi con delle vesti particolari sono: un angelo rivestito di nuvola (Ap 10,1), il cavaliere rivestito con una veste insanguinata (Ap 19,13).

²⁴ Cf. Is 66,7; Mi 4,9.

²⁵ Nel vangelo di Giovanni il termine **gunh.** si incontra come appellativo rivolto a tre personaggi femminili: la madre di Gesù (Gv 2,4; 19,26), la Samaritana (Gv 4,21) e Maria di Magdala (Gv 20,13), e ha la connotazione di «sposa», «donna sposata», cf. J. MATEOS – J. BARRETO, *Dizionario teologico del vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982, p. 93.

tiene la sua stessa valenza collettiva (cf. Ap 17,18), secondo lo schema che si ricava dal confronto delle due donne:

la donna che partorisce, genera vita:

«essa partorì un figlio maschio» (Ap 12,5)

la donna che si prostituisce, semina morte:

«ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri» (Ap 17, 6)

L'abito e gli attributi con cui la donna «vestita di sole» è presentata nella visione (luna e stelle) spiegano la sua totale autonomia e la dignità raggiunta. Gli astri, in particolare la luna, servono per garantire l'ordine del cosmo, controllando il tempo, stabilendo dei calendari dove fissare i principali eventi che segnano e ritmano la vita del popolo; la donna, avendo la luna sotto i suoi piedi, dimostra una sua superiorità al riguardo; non è sottomessa a nessun elemento del cosmo, così come non si lascia condizionare dal drago, contrario a tale autonomia e dignità dell'umano, né annientare da esso.

Si possono individuare numerosi riferimenti all'AT, sia nella modalità di allusioni o di echi, che si intrecciano tra di loro come i nodi di una rete attorno al tema della donna che splende come il sole, partorisce e si scontra contro la forza immane e aggressiva del drago; tra i testi a cui la pericope di Ap 12,1-2 allude si possono elencare i seguenti:

* Gen 3,15: *«Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»*

* Gen 37,8-9: *«Allora i suoi fratelli gli dissero: «Regnerai forse tu su di noi o ci dominerai?» E l'odiarono ancor di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo raccontò ai suoi*

²⁶ Il problema di voler leggere nel simbolo della donna avvolta nel sole il personaggio storico di Maria comporterebbe applicare lo stesso criterio agli altri personaggi femminili dell'Ap presentati sotto il vocabolo *gunh*. (ad esempio la prostituta di Ap 17). Se si applica tale criterio, la prostituta di Ap 17 non sarebbe più immagine del sistema dominante, bensì una donna a tutti nota per la sua depravazione morale, come alcuni studiosi hanno cercato di identificare nel personaggio di Messalina, moglie dell'imperatore Claudio, cf. J. EDGARD BRUNS, «The Contrasted Woman of Apocalypse 12 and 17», *CBQ* 26 (1964), p. 462.

fratelli, dicendo: “Ho fatto un altro sogno! Il sole, la luna e undici stelle si inchinavano davanti a me”...»

- * Dt 4,15-19: *« anche affinché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l’esercito celeste, tu non ti senta attratto a prostrarti davanti a quelle cose e a offrire loro un culto...»²⁷*
- * Cant 6,10: *« Chi è colei che appare come l’alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate?»*
- * Is 61,10: *«poiché egli mi ha rivestito delle vesti della salvezza mi ha avvolto nel mantello della giustizia»²⁸*
- * Giol 3,14-16: *«Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono il loro splendore. Il Signore ruggirà da Sion, farà sentire la sua voce da Gerusalemme, e i cieli e la terra tremeranno; ma il Signore sarà un rifugio per il suo popolo»*
- * Is 66, 7-8: *«Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli»²⁹*

Alla luce di questi testi si può già comprendere come solo due versetti dell’Apocalisse rimandino a una complessa rete di significati. L’allusione a Gen 37,8-9 ha delle risonanze particolari per comprendere il significato della donna vestita di sole: gli elementi del cosmo sono i suoi attributi e, in certo modo, si inchinano davanti a lei; al posto di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che aveva previsto in sogno la sua esaltazione, l’autore dell’Apocalisse colloca una donna anonima, l’antitesi di quanto la tradizione giudaica poteva immaginare per indicare la restaurazione gloriosa della nazione, il cui ruolo di generare il Messia non riguarda più un popolo in

²⁷ Cf. 2 Re 23,5; Ger 8,1-5.

²⁸ Cf. Is 60,1-2.19; Mal 4,2-3; Sal 37,6.

²⁹ Cf. Is 21,2.3.9; 26,12.16-18; 54,17-19; Ger 4,31; 6,22-24.26; 22,23.25-26; Mic 4,8-10; 5,1-5.

particolare ma, essendo vista nel cielo, è prerogativa di tutte le «tribù, lingue, popoli e nazioni» (Ap 5,9).

Dai numerosi contatti che Ap 12,1-2 dimostra di avere con le Scritture d'Israele, si desume che non è possibile interpretare in maniera limitata il linguaggio simbolico, identificando in modo scontato la figura della donna «vestita di sole» con il popolo d'Israele, con Maria o con la Chiesa. L'autore dell'Apocalisse dimostra una tale creatività nell'adoperare il materiale della tradizione (anche tratto dal mito), che la donna avvolta di sole «è meno e più di tutti questi riferimenti»³⁰.

3. La rilettura di Ap 12 e l'analisi intertestuale

Oltre ai tentativi di lettura di Ap 12 secondo i criteri dell'esegesi tradizionale, gli studiosi hanno cercato, per altre vie, di entrare nel significato di quel messaggio, interessandosi ad es. all'approccio mitologico³¹, oppure ad altri tipi di ermeneutiche quali la lettura strutturalista, femminista, ecc. Tra questi approcci va presa in considerazione anche l'analisi intertestuale.

L'intertestualità si interroga sul perché un testo è stato costruito in un modo particolare, cercando di esaminare il gioco multiforme di allusioni, riprese e citazioni che lo compongono. Ap 12,1-2 allude a numerosi testi delle Scritture che possono essere inquadrati in due categorie precise, che ruotano intorno a elementi cosmici (sole / luna / stelle) e antropologici (donna / doglie / parto / neonato). L'analisi intertestuale si presenta come utile strumento euristico per capire perché i testi delle Scritture a cui l'autore allude nel suo scritto si possono leggere e interpretare in maniera differente.

Se l'autore adopera in modo originale testi come Sal 2, Gen 3, Is 60, lo fa per rivendicare la sua visione profetica sulla storia e per richiamare la comunità dei credenti a testimoniare la fede nel Signore Risorto. Ap 12 apre a una lettura e interpretazione delle vicende umane che si pongono nell'ottica divina (evn tw/| ouvra-

³⁰ M. E. BORING, *Apocalisse*, p. 184. Lo sforzo di identificare il simbolo ad ogni costo ha portato a de-simbolizzare un testo altamente simbolico, cf. P. FARKAS, *La «donna» di Ap 12*, p. 234.

³¹ I lavori di Gunkel sulla storia delle religioni aprirono la strada a questo nuovo campo di ricerca, fino ad arrivare alla tesi di A. Yabro Collins sull'innegabilità del sostrato mitologico di Ap 12. Tale sostrato è riconosciuto dagli studiosi di area non cattolica, il mito della lotta tra il bene e il male si completa con quello della partoriente che genera un nuovo popolo. Il mito intende fare una lettura della storia alla luce della lotta cosmica tra il bene e il male: il drago delle tenebre cerca di uccidere la divinità solare, ma, a confronto con la sua luce, è lui ad essere annientato.

nw/), e sono in grado di cogliere quella dimensione di pienezza a cui la comunità dei credenti deve tendere.

I dolori del parto, nella tradizione biblica, servono a simboleggiare la tribolazione che il popolo deve subire a causa dei mali che l'affliggono, ma anche l'irruzione di un tempo nuovo; la donna «vestita di sole» che partorisce il figlio maschio è il segno dell'era nuova iniziata, dei tempi della fine in cui la storia si avvia verso il suo compimento. L'autore dell'Apocalisse è interessato a presentare il ruolo della comunità dei credenti in questa fase finale, quello di testimoniare il progetto di salvezza, di cui già contempla il suo traguardo, e di collaborare alla sua realizzazione.

Le visioni dell'Apocalisse non sono state inserite nell'opera per stimolare la «visione» dei suoi lettori / ascoltatori. Per l'autore le immagini che egli costruisce non sono da guardare dopo una lenta ricostruzione degli elementi che la compongono, ma sono immagini da «ascoltare», seguendo l'insistente invito della prima parte dell'opera: «*colui che ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*»³². Il macarismo con cui si apre il libro («*beato colui che legge e coloro che ascoltano*», Ap 1,3), dà la chiave su come intraprendere la comprensione del medesimo: l'ascolto è l'atteggiamento che caratterizza il credente, e ciò si fa alla luce della Rivelazione di Gesù Cristo. Per questo l'autore ricorre all'AT, riprendendo elementi della tradizione per costruire le sue visioni, ma detti elementi ricevono un significato assolutamente nuovo, secondo la novità del messaggio evangelico.

Se Ap 12 costituisce lo zenit dell'opera, l'autore continua a «togliere il velo» (*avpokalu,yai*) per offrire ai suoi lettori un anticipo del compimento del disegno di salvezza³³. Egli presenta, mediante il simbolismo della donna e del drago, una visione di come tale disegno si realizza. La donna vestita di sole riflette l'esperienza della comunità dei credenti nella storia, e l'autore ha voluto descriverla a partire dal raggiunto traguardo di comunione con il Signore. Una comunità presentata al femminile, perché ciò che la distingue non è una forza schiacciante, tale da sfidare il drago, bensì la sua capacità di generare vita. Il contrasto tra la donna con le doglie del parto e la forza imponente del drago si colloca in quella scia dei testi delle Scritture ove si descrive la situazione del popolo che affronta la prova, ma dove non mancherà l'aiuto del Signore. L'autore ha costruito su questa trama la visione

³² Cf. Ap 2,7,11,17,29; 3,6.13.22.

³³ Al centro dell'opera si trova la vittoria dell'umano, lo stesso messaggio contenuto nella visione del Figlio dell'Uomo con cui l'autore apriva il suo scritto (cf. Ap 1, 10-20). Ora in Ap 12 la componente femminile (donna) e maschile (figlio maschio) si collocano in un rapporto di parità, condividendo la stessa condizione regale, raffigurata dalla corona di stelle (cf. Ap 12,1) e dallo scettro di ferro (cf. Ap 12,5).

di Ap 12,1-2 per mostrare non tanto il travaglio a cui la comunità va incontro, bensì il paradosso di una potenza che si manifesta in ciò che è vulnerabile, come suggerisce l'immagine della partoriente. Questa immagine riflette quella di un Dio che è potente nella sua debolezza (cf. 1 Cor 1,25), e annulla l'idea di forza con la quale la tradizione religiosa aveva presentato il suo modo di intervenire nella storia.

Come il popolo era stato liberato dall'Egitto mediante l'intervento portentoso del Signore, ora la redenzione del Cristo riguarda l'umanità intera, innescando un inarrestabile processo di liberazione. Ap 12 descrive l'evento della salvezza a partire da un dato fondamentale: una gran voce nel cielo proclama che proprio l'avversario dell'uomo, colui che teneva soggiogato il genere umano ostacolando la sua piena partecipazione al disegno di Dio, è stato scaraventato a terra (Ap 12,9-10, cf. Lc 10,18). Il portento non consiste più nell'annientare il nemico, come nel caso del faraone di Egitto con il suo esercito (cf. Es 15,21), bensì nello smascherarlo, togliendogli quella apparenza di «divino» con cui si era imposto sulle genti. Quando la donna partorisce il figlio e Dio stesso si prende cura di lui, tenendolo al suo cospetto, il «serpente antico» non può più occupare quello spazio che è stato inondato di vita: questa luce splende nella tenebra (cf. Gv 1,5).

L'esclusione del drago dall'ambito della trascendenza (cielo) conferma la totale estraneità di Dio con il sistema del potere dominante (cf. Lc 1,46-55; Is 14,12: i potenti sono rovesciati)³⁴. Nell'inno che s'intona in cielo per celebrare la vittoria dell'Agnello e dei suoi seguaci (cf. Ap 12,10-11), chi si oppone a Dio e al suo disegno di vita per l'umanità non appare più sotto la veste spaventosa del drago (con la sua lista di appellativi: serpente antico / diavolo / satana / l'ingannatore), ma con il titolo di **kath,gwr**, ossia «accusatore», la cui funzione era di presentare davanti al trono di Dio le accuse contro gli esseri umani per le loro trasgressioni della Legge³⁵.

Nei Sinottici il verbo **kathgorew**, che ha il senso di accusare in senso giuridico, si impiega contro Gesù, e riguarda le intenzioni omicide dei suoi avversari (cf. Mc 3,2; Mt 12,10; Lc 6,7). Nei racconti della Passione i soggetti delle accuse saranno i sommi sacerdoti e i dottori della Legge (cf. Mc 15,3-4; Lc 23,10), e nel vangelo di Giovanni l'azione di «accusare» ha per soggetto Mosè (cf. Gv 5,45). Anche nel processo a Paolo sono i Giudei, in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa, ad accusarlo davanti al governatore romano (cf. At 24,8.9.13; 25,11).

³⁴ Chi è contrario alla libertà dell'uomo e non tollera atteggiamenti di autonomia, di emancipazione e di intraprendenza non può accedere alla sfera del divino.

³⁵ Cf. Gb 1,6-12; 2,1-7.

Chi è stato scaraventato per terra non è solo il sistema imperiale dominante, ma anche quello rappresentato dall'istituzione religiosa, entrambi sistemi contrari al bene dell'uomo, alla sua crescita e piena realizzazione.

La figura della donna vestita di sole si può allora comprendere come espressione del dono di salvezza che Dio ha dato all'umanità. Il suo amore incondizionato verso gli esseri umani comporta il comunicare loro la sua stessa vita, abbattendo le barriere che impedivano tale avvicinamento, in particolare quelle religiose, e rovesciando l'ordine stabilito, apertamente contrario a tale disegno. La comunità dei credenti, certa del traguardo di pienezza che l'attende e consapevole delle minacce del sistema dominante, emana già lo splendore di luce che la distingue. La donna «vestita di sole» esprime la vittoria dell'umano su ciò che non è umano, in lei trova piena accoglienza il modello di umanità che Gesù, Figlio dell'Uomo, ha manifestato con la persona e la sua parola. La regalità di Cristo, ottenuta con la sua vittoria sulla morte, è estesa a chiunque gli dia adesione³⁶.

L'Apocalisse presenta nella sua ultima visione la nuova Gerusalemme, dove non c'è più traccia del santuario, né di sole né di luna che la illumini, poiché il Signore Dio e l'Agnello sono il suo tempio e la sua luce (Ap 21,22-23). La donna avvolta nel sole anticipa questa visione e prepara l'incontro del Dio-con-noi con tutti i popoli della terra:

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio...» (Ap 21,3)*

Conoscendo l'uso che l'autore ha fatto delle Scritture, e prendendo in considerazione le visioni che costellano la sua opera, appare ovvio, dietro l'immagine della donna avvolta nel sole, il concetto del popolo dell'alleanza nuova e definitiva, quale vero protagonista nello svolgimento del disegno divino di salvezza. L'interpretazione mariologica può essere compresa solo se inserita in questo contesto più ampio. Questa lettura sintetica riscontra un notevole assenso tra gli studiosi: il resto fedele d'Israele dal quale è nato il Cristo (cf. Gv 2,3; 19,25), e la comunità dei cre-

³⁶ «il capitolo 12 dell'Apocalisse può rappresentare una chiave interpretativa per la comprensione giusta della regalità di Cristo e dei cristiani, pur essendo una comunità perseguitata», P. FARKAS, *La «donna» di Apocalisse 12*, p. 206.

denti che lo genera nella fede, si fondono nella donna vestita di sole, quale immagine della comunità glorificata³⁷.

* Conclusione

Ap 12 si presenta come un grande mosaico con numerosi tasselli, la cui combinazione non sempre ha seguito un criterio omogeneo all'ora di comporre l'opera, e ciò ha fatto sì che del menzionato capitolo siano state date varie linee interpretative³⁸. Senza escludere alcuna di esse, ma interessandosi a quelle che ridanno al messaggio dell'Apocalisse il suo carattere di «scrittura» rivolta al presente della comunità dei credenti, e che già contempla «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21, 1), si può concludere che Ap 12 è un inno alla fiducia nel Dio che fa nuove tutte le cose (Ap 21,5) e che considera la creatura umana come unico luogo della sua dimora.

L'immagine della donna «vestita di sole», pertanto, riguarda la nuova umanità che ha l'origine nella fede in Gesù; in mezzo al dolore, alla persecuzione e alla morte, essa dà alla luce, per il mondo, l'uomo secondo il progetto divino. Dio assume il volto umano e gli uomini il volto divino. Non c'è più separazione tra il divino e l'umano, ma l'uno è riflesso dell'altro. La figura di Maria si colloca all'interno di questo quadro e la sua glorificazione comprende la comunità dei credenti, il nuovo santuario dal quale si irradia l'amore del Padre a tutte le creature.

Ricardo Pérez Márquez
Centro Studi Biblici «G. Vannucci»
Montefano (Mc)

³⁷ Su questa impostazione si orienta il lavoro di P. Prigent, che, senza escludere a priori l'interpretazione mariologica di Ap 12,1-2, considera la figura della donna come simbolo della Gerusalemme celeste; cf. A. SERRA, «Maria nell'Apocalisse», in *Maria, Madre di Dio. Scrittura, teologia, liturgia, iconografia*, Atti della "Tre Giorni" mariana, Firenze 21-23 marzo 1988, Firenze 1991, pp. 195-218.

³⁸ La donna è Maria, Maria e la Chiesa, il popolo d'Israele, il popolo di Dio di entrambi i Testamenti, la Chiesa empirica, la Chiesa comunità escatologica con il suo prototipo celeste, ecc., cf. A. VÖGTLE, «Mythos und Botschaft in Apokalypse 12», in *Tradition und Glaube. Das frühe Christentum in seiner Umwelt*, Göttingen 1971, pp. 395-415.